Anno VI.° Giovedì 19 Giugno 1879 Numero 6

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

IL PRETE

FRA

TIBURZIO E MICHELINO

DIALOGO VII.

—o—

Chi vuole formarsi un'idea di Tiburzio, prenda a modello uno qualunque di quei contadini, che hanno studiato in seminario e poi hanno avuto il coraggio di abbandonare gli studj e di darsi all'agricoltura piuttosto che sacrificare la coscienza e abbracciare la carriera ecclesiastica, alla quale erano stati avviati dai genitori in quell'età, in cui s'ignora affatto l'importanza di qualunque professione, di qualunque genere di vita e tanto più del ministero sacerdotale. Egli aveva studiato fino alla sesta latina, che nel Ginnasio si diceva *seconda classe di Umanità* e nel Seminario si chiamava *Retorica* a distinzione della *quinta*, a cui si dava il nome di *Poesia*. A quei tempi almeno si confessava pubblicamente, che per sostenere la santa bottega ci voleva l'arte dei *retori*, con cui si coronavano gli studj civili, ed i giovani si preparavano agli studj ecclesiastici. Sicchè Tiburzio aveva imparato a questionare ed a sostenere gli assurdi coi sofismi, in cui i preti, a dire il vero, sono maestri. Ed aveva sufficiente ingegno, che, senza volerlo, non lasciava del tutto irrugginire. Perocchè d'inverno e nei giorni piovosi leggeva qualche libro e quando andava alla città, non isdegnava di prendere in mano la *Gazzetta Ufficiale*, quasi unico periodico, che allora si conosceva e si tollerava. L'autorità politica non permetteva, che fra il popolo penetrassero le idee di libertà, di progresso, e qualunque giornale, che anche alla lontana fosse stato in sentore di aure non troppo favorevoli alla schiavitù ed alle catene, veniva proibito. E non si scherzava; poichè anche i lettori, che avessero contravvenuto e perciò fossero sospetti di liberalismo, venivano messi in carcere. Perciò la Polizia aveva il suo ufficio di censura preventiva e per essere più sicura del fatto suo avea quasi da per tutto affidato l'incarico di censore ad un prete, che non lasciava correre dottrine dispiacenti al Governo per non venire deposto, o contrarie alla Curia per non essere sospeso; il che importava nientemeno che la morte civile dell'impiegato e la sua inevitabile persecuzione fino alla morte naturale. Ecco perchè le turpitudini del clero stettero sempre nelle tenebre; ecco la ragione, per la quale certi preti imprecano alla libertà della stampa ed alla istruzione laicale. Vorrebbero, che le loro malvagità ed i loro errori fossero ancora protetti da un governo tirannico, e perchè, poveretti! non trovano esaudimento, inviperiti si scagliano contro lo stesso governo, cui accusano di tirannia, perchè non tutela le loro usurpazioni, anzi dà mano al popolo oppresso, che vuole riacquistare la libertà, che in altri tempi gli fu strappata dalla spada e dal pastorale congiurati a danno dell'umanità sofferente.

Tiburzio era un uomo tenuto in qualche conto nella sua villa di 300 abitanti, dove erano appena sei individui, che sapessero leggere e potessero stentatamente fare il loro nome colla penna. Era quindi ricercato di spesso dai suoi convillici o per leggere e spiegare una carta o per iscrivere una lettera o per servire di testimonio a qualche atto pubblico e notarile. I preti avevano paura di disgustarlo e lo trattavano con qualche riguardo; anzi il parroco lo invitava a pranzo nelle principali solennità insieme ai preti e ad alcuni altri contadini benestanti. D'altra parte egli non li contrariava pubblicamente e lasciava, che predicassero verità o fanfaluche a loro piacimento. In privato poi e cogli amici rideva delle loro sciocchezze ed andava raccontando qualche avvenimento letto nei libri, che il medico segretamente gl'imprestava.

Tiburzio era compadre di donna Orsola ed amico di suo marito, col quale a quattr'occhi andava perfettamente d'accordo misurando la religione dall'interesse, che arreca. Quindi egli pareva indipendente, perchè il suo interesse lo consigliava ad essere moderato, essendochè il popolo nei suoi bisogni ricorra più volentieri ai moderati, che non sono nè pesce, nè carne, che ai clericali puro sangue od ai liberali disprezzatori di ogni pratica religiosa. Su questo principio era fondato il carattere religioso di Tiburzio, com'è generalmente quello di ogni altro, che abbia studiato in seminario: del che possiamo avere una prova nei segretari municipali di vecchia data, che sono nella massima parte allievi di seminario e perciò si prestano magnificamente ai sindaci d'ogni colore.

Il marito di Orsola aveva un'altra specie d'interessi. Egli voleva avere in casa un prete per preparare con quel mezzo un primo scalino alla sua famiglia ad entrare in una condizione più civile. Se noi diamo uno sguardo alle famiglie ricche di campagna, noi troviamo che nella massima parte i preti hanno manipolato il primo lievito. Egli quindi dovea tenere un'altra via religiosa per fare un largo al figlio tanto presso il popolo, che presso i preti. = *Dal zocc si taje la stiele.* = (Dal tronco si taglia la scheggia). Così dice il popolo friulano, quando vede, che un figlio nei costumi somiglia al padre. Ed affinchè la *stiele* fosse ritenuta degna di entrare nella gerarchia ecclesiastica, il *zocc* doveva apparire religioso, benchè non lo fosse di cuore. E questa fu la causa, che lo spinse ad iscriversi fra i confratelli del Santissimo Sacramento ed a servire il parroco ad ogni richiesta.

Tiburzio conosceva questi progetti nella famiglia di Orsola, benchè non gliene sia stata mai fatta parola. Perocchè queste cose si fanno e non si dicono nemmeno fra i conjugi. Ad un buon intenditore poche parole bastano; e poi egli si ricordava bene di quanto avevano fatto i suoi genitori per indurlo a farsi prete. Egli frequentava la famiglia, ma non s'interessava, che Michelino corrispondesse o meno al piano formato dai genitori. Per lui, quando si trovava in quel brutto passo, nessuno aveva pensato. Giunto all'uso della ragione dovette pensare solo a superare le difficoltà ed armarsi di coraggio per vincere le ire della famiglia. Egli pensava in cuor suo: Se Michelino sarà uomo, saprà decidersi da se prima di obbligarsi coi voti solenni; se poi egli è già in embrione un cattivo mobile, le mie parole sarebbero inutili a lui ed a me tornerebbero di danno.

Come abbiamo detto, non erasi ancora fatto giorno, e Tiburzio era già a casa di Michelino. Donna Orsola lo aveva pregato di assistere il figliuoletto, finchè questi non avesse acquistato sufficiente pratica nel nuovo genere di uccellare in frasconaja. Prese le gabbie, i panioni, le paniuzze ed ogni altro arnese opportuno si recacarono alla tesa con quel desiderio di far buona preda, con cui il prete gesuita si reca al casotto della chiesa per tendere insidie e prendere i merli battezzati. Finito di tendere e disposte le pastoje e fattosi già bel giorno, Michelino, come di consueto, diede quattro zuffolate di parussola, ma non ebbe alcuna risposta. Spirava un poco di *bora*, che è fatale agli uccellatori e consiglia l'alato stuolo a starsi, dove si trova. Visto, che nessuna parussola capitava al varco e che non si sentiva passare nè fringuello, nè zigolo, nè bigianella, abbandonò di mano il fischietto attaccato all'occhiello della giubba con una cordelletta verde ed estrasse dalla saccoccia il libro regalatogli da don Antonio. Lette poche linee della prima pagina andava sfogliando qua e là e leggeva a voce spiegata i titoli dei capi come per interessare la curiosità di Tiburzio. Questi, buona lana da seminario, e che conosceva la malizia del ragazzo, il quale, come certe donne, desiderava di essere interrogato, ma voleva, che le mosse partissero da altri per avere il diritto di essere ringraziato della risposta, dimenando il capo disse: — Oggi la faremo magra; quel nuvolo griggio là, che pascola sui monti di Drenchia è cattivo indizio. Quel nuvolo uscito dall'Isonzo è freddo e gli uccelli piuttosto di attraversarlo seguono la valle di Caporeto e le gole di Novo-selo e giù per Canale e Gorizia.

Michelino tornò a leggere; ma vedendo di non poter muovere la curiosità di Tiburzio, disse: Che cosa vuol dire *indelebile?*

Tiburzio, che allora assumeva le mansioni di un professore, si mise in sussiego e con gravità cattedratica rispose: *Indelebile* vuol dire *incancellabile;* deriva dal latino *deleo, deles, delevi, deletum, delere*, che significa *cancellare* e dalla particella *in*, che prefissa ad un aggettivo ed anche ad un nome dà al vocabolo il valore contrario al primitivo, per esempio, *docile* ed *indocile, giusto* ed *ingiusto*.

— Mi ha detto don Antonio, che la lingua latina è bella.

— Anzi bellissima; e credo vero quello, che mi dicevano i miei professori, che non si possa scrivere bene italiano senza avere studiato il latino.

— Oh che gusto!... Adesso ho capito! Oh che gusto!

— Che cosa hai capito?

— Ho capito, che i sacerdoti, come insegna questo libro, nella loro consacrazione ricevono un carattere incancellabile ossia indelebile.

— Sicuramente.

— Dunque ciò, che essi scrivono, non si potrà mai cancellare.

— Ma tu, caro mio, prendi una cosa per un'altra.

— No, no; *Carattere* vuol dire *maniera di scrivere, forma delle lettere.* E di questo ne sono sicuro, perchè il maestro lo ha detto più volte a scuola. Ed anche a me ha detto, che ho abbastanza bello *carattere*. Voi dite, che *indelebile* significa *incancellabile* ossia che non si può cancellare. Dunque mi pare, che io abbia ragione.

— Michelino, tu parli di una cosa, che ancora non sei in caso d'intendere. Non dir più di questi spropositi; altrimenti farai la figura del nonzolo, che quistiona sui dogmi o di donna Menia, che parlando con me di eretici e di frammassoni sosteneva, che erano uomini coi corni e [illegible] spirano fiamme dalla [illegible]

Michelino voleva r[illegible] tanto si sentì a due [illegible] cinguettar di parussol[illegible] vicinava uno stormo. [illegible] mano allo zuffolo e gi[illegible] *cincimbè* ripetuto con ta[illegible] da togliere il fiato al [illegible] colla mano sinistra procu[illegible] centrare il suono del fisc[illegible] rezione della preda, che [illegible] vicinava fermandosi appena [illegible] degli alberi per riprendere [illegible] tanto Tiburzio s'era ritirato [illegible] panno tirando i fili delle pasto[illegible]

Dopo raccolta la preda contin[illegible] il discorso sulla consacrazione. [illegible] noi facciamo punto.

(*continua*).

CRONACA SACRA LOCA[illegible]

Le processioni per la seren[illegible] Domandiamo scusa se ritorniamo a [illegible] argomento, che ha nauseato i cittad[illegible] prendiamo questa libertà di annoja[illegible] progetto di porre in rilievo la verit[illegible] culcata dal *Cittadino Italiano*, il qual[illegible] sando della ospitalità accordatagli [illegible] il Friuli dipingendolo come una pr[illegible] dell'Ottentozia e diffama il governo [illegible] mandolo usurpatore, ladro, tiranno.

Fu presentata, come abbiamo scrit[illegible] domanda per fare la processione col[illegible] donna delle Grazie per le principal[illegible] trade della città. Il Prefetto Conte [illegible] mandò il Consigliere della Prefettura [illegible] gare il parroco delle Grazie, affinch[illegible] rasse quella domanda per la circostanza [illegible] coincideva colla festa dello Statuto, e[illegible] tadini probabilmente non avrebbero las[illegible] passare la giornata senza qualche dim[illegible] zione anticlericale. Il parroco rispose [illegible] sere estraneo affatto a quella domand[illegible] non avere pensato alle processioni e di [illegible] soltanto dato ascolto ai suoi molti par[illegible] chiani fuori di città, che domandavano [illegible] si facesse pubblica preghiera all'altare [illegible] Madonna per la cessazione delle piogge, [illegible] alcun intendimento di muoverla dal su[illegible] tare. Aggiunse poscia, che sebbene par[illegible] non avrebbe potuto in alcun modo imp[illegible] che la suprema autorità ecclesiastica [illegible] diocesi non facesse la progettata proce[illegible] qualora così le piacesse. Allora il Consi[illegible] prefettizio si prese il disturbo, peccan[illegible] cortesia, di portarsi alla curia, dove [illegible] con un prete sul taglio di Rodin. Que[illegible] introdusse dal nobile don Filippo Ern[illegible] in premio alle sue eroiche gesta meri[illegible] essere cacciato dalla popolazione di S. [illegible] niele e fatto quindi canonico e provicar[illegible] civescovile ora coi suoi profondi lumi se[illegible] di faro principale nell'orrendo *Bugi*[illegible] direzione diocesana.

Il Consigliere prefettizio nulla potè [illegible] nere dalla curia, la quale disse, che la [illegible] manda partiva dal Comitato Cattolico. [illegible] vano il Consigliere osservò, che innanzi [illegible] Governo il Comitato Cattolico era un [illegible] *sine re* e che esso avrebbe risguardato [illegible] curia come causa di qualunque siasi tum[illegible]

religioso di carattere ufficiale. Tuttavia il Prefetto Conte Carletti, invece di respingere la domanda, come avrebbe potuto, per difetto d'incompetenza nel postulante, il quale in veste di semplicissimo privato voleva disporre della cosa pubblica, si compiacque piuttosto anch'egli di peccare per soverchia indulgenza e gentilezza e dispose, che fosse udito in proposito anche il nipote dell'arcivescovo avvocato dottor Vincenzo Casasola, presidente del Comitato Cattolico. Questi ed il suo segretario sig. Eugenio Ferrari non vollero arrendersi alle savie osservazioni del Consigliere prefettizio, il quale espose, che essi, persone private, non avevano alcun diritto di levare la *Madonna delle Grazie* e di portarla in processione per la città. Aggiunse, che tale domanda doveva essere presentata o dal parroco Scarsini o dalla curia ed in tale caso la Prefettura non avrebbe alcuna difficoltà ad accordare la chiesta processione, qualora il Municipio avesse assicurato, che non erano disordini da temersi. Questo linguaggio, che avrebbe potuto persuadere anche un contadino ed un artiere, non valse a persuadere l'avvocato Casasola ed il signor Ferrari, i quali insistettero nella domanda e pretesero di avere una evasione scritta allo scopo di dimostrare, in caso di negativa, che *erano governati più tirannicamente che in Turchia*. — Ho capito, conchiuse il Consigliere prefettizio con tutta calma; la Prefettura farà il suo dovere. — Questi sono gli antecedenti, che provocarono il decreto del Commendatore Carletti, che negava in base agli ordini ministeriali all'avvocato Casasola la facoltà di portare processionalmente per le principali contrade della città l'immagine della Madonna delle Grazie, sulla quale egli ed il Ferrari non hanno nessun diritto più di Noni. Ecco la ragione, per la quale il *Cittadino Italiano* pieno di santa bile scrisse quegli articoli ingiuriosi ed insipidi all'indirizzo del Prefetto Conte Carletti, e che continuerà a scrivere contro qualunque altro Prefetto che non sarà, come Fasciotti, a disposizione della Curia.

CRONACA SACRA

A Venturini Giuseppe di Collalto nacque una bambina, che egli portò al battesimo nella sua chiesa parrocchiale di Tarcento. Sospettando che i preti gli usassero qualche sopraffazione, perchè è abitante di Collalto e quindi per istinto e per dovere religioso e civile avversario di Segnacco andò prima a parlare col santese. Questi gli disse, che i preti avevano avuto da M. Casasola ordine di non battezzare i bambini della villa di Collalto. Per altro gli suggerì, che mandasse la creatura al battesimo senza farsi conoscere, finchè non fosse terminata la cerimonia, fatta la quale, il vescovo con tutto il suo malanimo contro i Collaltesi sarebbe assai imbrogliato a sbattezzarla. Il Venturini sdegnò di approfittare di questo mezzo, andò a casa e chiamò ad amministrare il battesimo i preti Zucchi e Manin, che si prestarono volentieri.

Bisognerebbe, che anche questo fatto venisse portato al Vaticano, per dimostrare con una nuova prova la necessità, che Mon. Casasola sia allontanato da questa diocesi, se si vuole, che rimanga ancora qualche filo di religione in Friuli. Il Vaticano ha dovuto ricorrere a questo espediente trattandosi di Mantova; e perchè non vede la stessa necessità per Udine, dove i bisogni sono ancora più grandi?

Intanto va bene, che tutto il mondo sappia, e preghiamo tutti i giornali amanti della verità ad annunziare, che l'arcivescovo di Udine abusa dei Sacramenti e da vero eretico formale fa ribattezzare i bambini validamente battezzati da preti suoi avversari e proibisce, che sieno battezzati i figli delle popolazioni a lui contrarie, ed è giunto a tanto di demenza da ripetere lui stesso anche il sacramento della Cresima.

Che dirà di Zucchi e Manin il tamburone abate di Moggio, il quale vuoto di ogni dottrina teologica e gonfio l'animo di presunzione quanto è ripieno la veneranda epa di grasso animale ebbe il coraggio di alletamare il *Cittadino Italiano* con un articolo, con cui provò stupidamente la necessità di ripetere il battesimo alla bambina di Gio. Batta della Schiava fatta battezzare in casa per non esporla all'insulsa saliva del corpacciuto abate?

L'abate di Moggio disse in chiesa il primo di giugno: Oggi e domani canteremo le litanie dei Santi per un tempo più favorevole; il terzo giorno andremo a Resia. Se vado io, venite anche voi. Chi ce lo può impedire? E realmente andarono molte donne e pochi uomini soltanto. Là il grande abate fece una colletta di danaro, invitando al bacio della pace i fedeli. Povera gente! Forse taluno non aveva che quella palanca per comprarsi un poco di pane. Povera gente! torniamo a ripetere. Fare a piedi sei ore di cammino pel capriccio di un prete, il quale fece conoscere col fatto, che la Madonna di Resia è più potente, che la Madonna di Moggio! E voi, o donne di Moggio, credete voi, che non se l'abbia a male la vostra Madonna, se per ottenere un favore da Dio ricorrete piuttosto ad una Madonna estranea che alla vostra? Che cosa direste voi dei vostri mariti, se invece di stare a casa andassero altrove ed usassero gentilezze e facessero regali a donne straniere piuttosto che a voi? Meritereste, che quando taluna di voi ricorre alla Madonna di Moggio e la prega della grazia di non essere bastonata dal marito fervido cattolico romano, ottenesse l'effetto contrario a doppia dose.

Ritornando da Resia l'ignorante stuolo della plebe di Moggio per via passarono sotto un poggio, sul quale una donna pelagrosa, cominciò ad urlare stranamente alla vista di quella turba di gente foresiera ed a gettarvi delle pietre. Due fervidi pecoroni del sacro ovile si staccarono dai processionanti, assalirono quella donna e la bastonarono fortemente. Che bella religione! Se essi non hanno compassione dei pazzi, come possono sperare che la Madonna ne abbia di essi? Questo fatto arreca grande onore all'abate, che guidava quei cari pellegrini.

Il parroco del S. S. Redentore mandò per le case a raccogliere danaro per pagare la messa e le candele nell'occasione, che conduceva la sua parrocchia in pellegriaaggio alla Madonna delle Grazie. I zelanti collettori importunavano specialmente gli abitanti fuori delle mura della città. Dove i poveri contadini non avevano danaro da conseguare sul momento, si lasciava l'ordine di portarlo alla casa del parroco. È permessa questa scroccheria? Si è sicuri, che non avvenga il caso di una appropriazione indebita? Se le regie autorità vogliono sapere i nomi dei collettori, l.*Esaminatore* è pronto a fornirli.

Il cappellano di Magredis per indurre il popolo a firmare la protesta preparata dal *Comitato Cattolico* contro la legge di precedenza del matrimonio civile alla benedizione ecclesiastica, gridava dall'altare: La legge, che hanno fatta è una legge sacrilega. Il buon senso vi farà sempre capire, essere miglior cosa fare il matrimonio, che è un sacramento, innanzi a Dio rappresentato nella persona del sacerdote, che innanzi a quei sindaci ciarlatani.

Della verità di questa narrazione può essere testimonio il sindaco, che era presente, e che dopo la funzione pensò di fare un'ammonizione al venerando sacerdote.

La chiesa di S. Nicolò in Udine fu consacrata dal vescovo il giorno 2 Giugno. Dunque i potenti scongiuri applicati e di dentro e di fuori di quel sacro recinto devono essere ancora freschi e di pieno vigore. Aggiungete, che dopo la consacrazione per istabilire maggiormente la grazia piovuta dal cielo per le parole dell'arcivescovo i due santissimi uomini canonici Elti e della Stua predicarono sulla santità della casa di Dio. E Dio confermò le preghiere del vescovo e le parole dei predicatori. Tanto è vero, che nel giorno sei fra le poche donne, che assistevano al rosario in quella chiesa, una fu colpita da morte improvvisa ed il giorno 15 una fanciulla poco mancò, che non restasse abbrucciata pel fuoco appiccato alla gonna da una candela.

Fra le stranezze, in cui proruppero le donne di Verzegnis, c'è anche quella, che alcune parlando adoperavano vocaboli terminanti in *ibus, orum* ed *arum*. Il cappellano di Ciaicis incaricato dall'arcivescovo Casasola ad esorcizzare quelle ossesse dichiarò, che in quell'affare di positivo ci entrava l'opera del demonio, perchè le donne di Verzegnis parlavano latino. Vorrebbe forse dire con ciò il cappellano di Ciaicis, che sono indemoniati tutti coloro, che parlano latino? Allora i preti sarebbero i più indemoniati fra il genere umano. O piuttosto non si sarebbe egli ingannato per soverchia buona fede prendendo per lingua latina una mistura di suoni sconosciuti, di voci strane, tronche, corrotte e stravolte uscite per caso dalla

bocca di quelle pazze? Se il cappellano di Ciaicis, che per la sua conoscenza della lingua latina meriterebbe di essere fatto parroco di Rosazzis, ci vorrà dare la spiegazione del nostro dubbio, noi gli saremo obbligati.

Ci scrivono da Majano, che il parroco di quel paese offende le persone dal pulpito e che invece di allettarle a venire alla chiesa sempre più le distoglie. Perocchè egli, quando vede capitare in chiesa taluno dei liberali, dimostra nel discorso meraviglia di vederli e li taccia da scomunicati ed eccita il volgo a disprezzarli ed a fuggirli. Il suo linguaggio insolente dispiace assai e non è impossibile il caso, che malgrado il numero vistoso dei bigotti, egli possa passare un brutto quarto d'ora, se mai qualche giovinotto caldo di sangue avesse a provare ingiurie per parte del volgo parrocchiale malconsigliato dal pastore. Noi a nome di persone, che sono tutt'altro che manesche, lo preghiamo ad essere prudente e civile nelle sue prediche ed a pensare che chi semina vento, raccoglie tempesta. *Praedicanti non est praedicandum;* ma siccome il parroco di Majano ha tentato d'impedire la lettura dell'*Esaminatore* per salvare le anime delle sue pecorelle dall'eterna dannazione, così noi per rimeritarlo della sua opera pia lo mettiamo in sull'avviso di quanto sopra coll'unico scopo di preservare la sua reverenda schiena da busse scomunicate e forse peggio.

Don Giuseppe Ciocchelle si offre di convalidare con delegazione del vicario di Segnacco il matrimonio, ripetendo le sacre cerimonie, degli sposi Venturini di Collalto già validamente congiunti da don Pietro Manin. Ed offre tutte le facilitazioni possibili, fin quella di sposarli *daur di une mede o in te stale* (dietro una bica di fieno o paglia o nella stalla). Lo sposo infastidito ormai delle sue continue istanze, lo mandò a farsi ecc. e la sposa dichiarò di aver paura a trovarsi a sei occhi *daur la mede* e tanto più *in te stale.*

Elezione Popolare
e
Cittadino Italiano

—

I periodici locali hanno parlato della elezione popolare del parroco di S. Quirino avvenuta nel 15 corrente e del discorso tenuto dal Sindaco Cav. Pecile. L'**Oran-Outang** *delle foreste* poi, che per la forma del suo cervello e pel numero delle circonvoluzioni cerebrali pretende di essere chiamato *Cittadino Italiano*, ha scritto diverse colonne sopra questo argomento; sicchè ella ci pare una cosa ormai fritta e rifritta. Pure inutile non ci sembra ricordare a due inconvenienti, che in quella elezione ebbero luogo.

Il primo è, che fu presentato un solo candidato. Ognuno vede, che il popolo non può esercitare il diritto della elezione, ove non sieno almeno due concorrenti. Diciamo questo soltanto pel principio del diritto popolare, non perchè a S. Quirino, malgrado le mene clericali, avesse potuto venir prescelta altra persona, poichè l'eletto aveva già dato prova della sua idoneità con un lungo tirocinio esercitato in quella parrocchia e si aveva acquistata la benevolenza generale: ma soltanto pei continui abusi della curia, che quando vuole collocare un suo beniamino in qualche grassa prebenda di elezione popolare, fa in modo, che non concorra niun altro, che possa far abortire il simoniaco progetto.

Il secondo inconveniente è, che in quella elezione fu tollerata la presenza di un incaricato vescovile. Quella fu una vera invasione dei diritti altrui, poichè, a senso delle leggi canoniche, al solo parroco foraneo compete presiedere nella elezione popolare in unione ad un rappresentante governativo per la tutela dell'ordine. Sicchè, quando furono invitati ad uscire dalla chiesa, secondo il Regolamento, tutti quelli che non sono parrochiani, e che erano accorsi soltanto per sentire il discorso del Sindaco, doveva essere allontanato anche il rappresentante curiale.

L'**oran - outang**, sedicente *Cittadino Italiano*, spaccia una insigne menzogna, allorchè asserisce, che pel discorso tenuto dal Sindaco, che svolse con molta erudizione il tema delle elezioni popolari, fremevano i delicati precordj dei fervidi cattolici romani di Borgo Gemona. Prova ne sia, che quando i quattro melensi (diciamo quattro) alzarono la voce per far eco alla protesta del rinomato canonico Stua, un grido concorde degli astanti fece rimbombare la chiesa di *bravo il sindaco*. I quattro melensi (ripetiamo quattro) misero la piva nel sacco e più non fiatarono. Lo zelo curiale vedendo la disapprovazione dei parrocchiani abbassò le ali e credette del suo meglio non provocare la pubblica pazienza.

È vero, che i fabbricieri mortificati per lo scorno provato in chiesa per trovare un conforto nella loro umiliazione hanno inserito un atto di protesta contro il discorso del Sindaco nelle putide colonne dell'**Oran-Outang**; ma quella protesta vale assai meno di uno zigaro da 5 centesimi, che non vale niente. I fabbricieri prima di tutto non possono ingerirsi nei diritti dei parrocchiani. A loro spetta di provedere di cera e di olio gli altari, di granate il santese, di corda le campane, vigilare che sieno rimessi i tegoli crepati, ed otturare i buchi dei sorci nelle sacristie. Il fare giudizj sui discorsi del Sindaco Pecile non è pane pei loro denti. Perocchè il Pecile scrisse articoli molti ed eruditi di argomento ecclesiastico, come si può leggere nel *Diritto*, taluno dei quali meritò di essere tradotto e pubblicato in America. — Crediamo, che i fabbricieri di S. Quirino sieno abbastanza prudenti d'innanzi allo spirito della superbia e perciò non pretendano di sapere più che gl'Inglesi e gli Americani. E poi se anche volessero ingerirsi nei sentimenti religiosi della popolazione, sarebbero essi capaci di dire, che quella loro protesta abbia l'approvazione della maggioranza? Se il dicessero, sarebbe facile cosa lo smentirli.

Fece in ultimo voglia di ridere il canonico Stua, quando tacciò d'ignoranza il Sindaco. Qui bisogna propriamente dire, che il canonico parlò, perchè aveva la bocca. Il signor Stua non ha diritto di dare dell'ignorante a nessuno dopo l'esame sinodale da lui sostenuto, quando concorse ad abate di Moggio. E s'egli non lo ricorda, glielo ricorderemo noi. Perocchè non seppe rispondere a nessuno dei tre Esaminatori Prosinodali, dovette la sua fortuna ad una lettera *gentissima* pervenuta da Osopo a Mons. Trevisanato, che presiedeva l'esame. In quella lettera si avvertiva l'arcivescovo, che se il parroco della Stua non venisse nominato a Moggio, non avrebbe mai più trovato il modo di ritornare ad Osopo, poichè la gente aveva deciso d'impedirglielo colle sassate. Mons. Trevisanato comunicò il contenuto della lettera agli Esaminatori, si strinse nelle spalle e li guardò in viso in atto di compassione pel povero candidato, che nelle dottrine teologiche non seppe rispondere. Perciò si conchiuse, che, essendo molte le mansioni nella casa di Dio, se il parroco Stua non era atto ad una, poteva bene esserlo ad un'altra; e se lo nominò abate di Moggio per salvarlo dalle sassate di Osopo. Altro che accusare d'ignoranza il Sindaco Pecile!

Con tutto ciò il *Cittadino Italiano* tesse elogi alla sua sapienza e prudenza. Nè fa meraviglia; poichè per dottrine canoniche e storia ecclesiastica può andare di pari passo col canonico Stua e coi fabbricieri di S. Quirino e ripetere con sicura coscienza: *Utinam vobis tertius amicus adscriberer.* Quindi non è pure meraviglia, che il *Cittadino delle foreste* in mancanza di appoggio più nobile si associ per insultare ai galantuomini le più brutte e schifose arpie, che vivono presso la città, le quali avendo fatto in altri tempi commercio del loro fetido carname offrendolo per pochi centesimi a chi per lordura e sporcizia veniva dovunque respinto, mostravano di possedere un'anima, che non era già soffio di Dio, ma un rutto del più deforme dei demonj pieno fino alla gola di *snops* e cattolicamente immerso nella più classica sbornia.

Questi sono gli alleati e le anime sinceramente cattoliche del cosidetto *Cittadino*. E poi pretende di erigersi a maestro di morale e di fede! Dimmi con chi pratichi e ti dirò chi sei.

P. G. VOGRIG *direttore responsabile.*

Udine, 187[illegible] — Tip. dell'Esaminatore
Via Zorutti, umero 17.